

PIERRE BAYLE E IL MEDIO EVO

Gregorio Piaia

SÍNTESE – No *Dictionnaire historique et critique*, Bayle compôs mais de cem verbetes sobre a Idade Média. A época é vista com os olhos calvinistas do autor, que se baseia mais na literatura histórica e polêmica que nas fontes medievais. Em diversos verbetes, o texto é mais romanesco que científico, e, em alguns casos, a fonte não declarada de referência são obras de escolásticos posteriores.

PALAVRAS-CHAVE – Pierre Bayle. Idade Média. *Dictionnaire historique et critique*.

ABSTRACT – In the *Dictionnaire historique et critique* Bayle wrote over one hundred articles about the Middle Ages. This period is seen with the calvinist eyes of the author. Bayle is grounded much more in historical and polemic literature than in medieval sources. In many articles the text is more romanesque than scientific. In many cases the not-mentioned sources are the works of scholastics of the later period.

KEY WORDS – Pierre Bayle. Middle Age. *Dictionnaire historique et critique*.

Bayle e il Medio Evo, ossia il “Medio Evo di Bayle”, quale si può ricavare e ricostruire dai circa 115/120 articoli che nel suo celebre *Dictionnaire historique et critique* sono riservati ai personaggi (ivi compresi alcuni Arabi e Bizantini) che vissero fra la caduta dell'impero romano d'Occidente e gli inizi del XV secolo. Pochi, se messi a confronto, ad esempio, con i “plus de deux cents articles de professeurs luthériens et calvinistes” che Voltaire rimproverava a Bayle di aver inserito nella sua opera, appesantendola a dismisura,¹ sufficienti, comunque, a delineare un'immagine articolata di un'epoca che al tempo del Bayle e per tutto il Settecento, per lo meno in Francia, non suscitò certo un interesse positivo.² È un Medio Evo – quello di Bayle – che può assumere i suoi tratti distintivi solo in un continuo (anche se sottinteso) paragone con il *nostro* Medio Evo, ovvero con quel complesso di temi, idealità, miti e luoghi comuni che a partire dalla riscoperta romantica dell'età di mezzo caratterizza e condiziona il nostro immaginario

¹ Università di Padova.

¹ Cfr. P. Rétat, *Le Dictionnaire de Bayle et la lutte philosophique au XVIII^e siècle*, Paris 1971, p. 255.

² Cfr. J. Voss, *Das Mittelalter im historischen Denken Frankreichs. Untersuchungen zur Geschichte des Mittelalterbegriffes und der Mittelalterbewertung von der zweiten Hälfte des 16. bis zur Mitte des 19. Jahrhunderts*, München 1972; L. Gatto, *Medioevo voltairiano*, Roma 1973. Si veda pure il nostro articolo *Immagini di Duns Scoto nel secolo dei lumi*, “Veritas”, 39 (1994), p. 461-479.

storico-culturale, in contrasto dialettico con la visione critica e negativa che era stata coniata – anteriormente a Bayle – da umanisti e protestanti.

Questa preoccupazione di ordine metodologico appare tutt'altro che ingiustificata, se proviamo a chiederci quanto del *nostro* Medio Evo riusciamo a trovare nel *Dictionnaire historique et critique*: molto, se ci accontentiamo di riferimenti estrinseci a una serie di personaggi e vicende; in realtà quasi nulla, se pensiamo allo spirito con cui la cultura otto-novecentesca si è accostata alla storia e alla civiltà del Medio Evo. Ci limitiamo qui a pochi esempi, fra i tanti possibili. Il primo si riferisce a quel tipico ed elevato prodotto della cultura monastica che è il canto gregoriano: ebbene, nell'ampio articolo su Gregorio Magno questo canto liturgico del rito romano ("la psalmodie de l'Église") è ricordato soprattutto per l'aneddoto del letto da cui il papa, benché ammalato, continuava a cantare per istruire i coristi, e della frusta che lo stesso papa era solito usare per correggere quelli che stonavano.³ Fin troppo facile, oggi, rilevare la banalizzazione di cui è fatto oggetto il canto gregoriano e che sta invece ad indicare la nostra differente sensibilità culturale rispetto a quella di Bayle e dei suoi contemporanei. Spostandoci sul versante profano, è significativo che un tema così "medievale" come quello della cavalleria, e in particolare dei cavalieri erranti, sia citato solo per illustrare – a mo' di similitudine lievemente ironica – l'ardore combattivo da cui era animato il giovane Abelardo.⁴ Se poi si guarda ad una figura emblematica come san Francesco d'Assisi, è a prima vista confortante che Bayle la faccia oggetto di un articolo dalle lunghe *remarques*; inutile, però, cercare un qualche interesse per il modello francescano di spiritualità o per il *Cantico delle creature*, dal momento che l'articolo è dedicato in buona parte agli espedienti usati da Francesco "pour éteindre le feu de l'amour impur" (con digressioni alquanto pruriginose, come il quesito – rivolto a san Pier Damiani dall'imperatrice Agnese, consorte di Enrico III – se sia lecito recitare i salmi durante l'atto coniugale) e alla polemica dei protestanti contro gli scrittori francescani, accusati di continuare a "prêcher des choses absurdes touchant leur Fondateur".⁵

Di ciò non ci si deve stupire, se si tiene presente che il Bayle guarda al Medio Evo con gli occhi dell'erudito calvinista e insieme del "nouvelliste" di fine Seicento, e che il suo referente bibliografico è costituito, più che dalle fonti

³ P. Bayle, *Dictionnaire historique et critique* (= *Dict.*), 5^e éd., Rotterdam 1740, II, p. 599b (art. *Grégoire I*, rem. O).

⁴ *Dict.*, I, p. 18 (art. *Abélard*): "Il voyagea en divers lieux, par la seule envie de s'aguerrir dans cette Religion [ossia la logica]; disputant partout, lançant de toutes parts ses Syllogismes, et cherchant avec ardeur les occasions de se signaler contre une Thèse. Jamais Chevalier errant ne chercha avec plus d'avidité les occasions de rompre une lance en l'honneur des Dames".

⁵ *Dict.*, II, p. 493 e 497 (art. *François d'Assise*, rem. B-C). Il tema (alquanto piccante) dell'uomo di religione che non evita le occasioni per mettere alla prova la propria capacità di resistere all'attrazione sessuale si ritrova nell'articolo dedicato all'abbaye de Fontevraud, ove il Bayle conferma la sua misoginia di fondo (*ibi*, II, p. 482). Sulla polemica antifrancescana dei protestanti cfr. K.V. Selge, *Franz von Assisi in der protestantischen Geschichtsschreibung des 16. Jahrhunderts*, in AA.VV., *L'immagine di Francesco nella storiografia dall'Umanesimo all'Ottocento*, Assisi 1983, p. 169-198.

medievali, dalla vasta letteratura storica e polemica fiorita nel suo secolo e con la quale si confronta puntigliosamente. Ma è il termine stesso "Medio Evo", per noi così naturale, che va impiegato con cautela, giacché l'autore del *Dictionnaire* non sembra farne uso né mostra uno specifico interesse per la periodizzazione. L'espressione che in lui ricorre è semmai quella dei "siècles d'ignorance", uno stereotipo collegato all'ormai rituale polemica anticattolica e antiscolistica. Ad esempio, nel ricordare le persecuzioni cui fu sottoposto Virgilio, vescovo di Salisburgo (sec. VIII), per aver sostenuto l'esistenza degli antipodi, Bayle denuncia "l'ignorance crasse de ce siècle-là";⁶ di Pietro d'Abano, vissuto a più di quattro secoli di distanza dal personaggio precedente, on dit qu'il "fût un prodige d'érudition dans un siècle de ténèbres";⁷ e a proposito degli sforzi riformatori di Guglielmo Wickam, vescovo di Winchester (sec. XIV), si rileva che, "encore que l'ignorance fût prodigieuse dans ce siècle-là", i sacerdoti erano allora più disposti ad istruirsi che ad abbandonare i cattivi costumi.⁸ Per Bayle il distacco fra quei secoli tenebrosi e l'illuminata età contemporanea (va rilevato, nell'articolo su Abelardo, il richiamo alle "lumières philosophiques qui ont éclairé ce siècle", ossia il Seicento)⁹ appare netto, anche se non totale; perdura ancora, infatti, "l'empire des pensées monachales", ossia l'ignoranza e la superstizione dei frati, "quoi que les siècles d'ignorance qui le fondèrent ne subsistent plus, et qu'ils aient été suivis d'un retour d'érudition et de lumière qui dure depuis longtemps".¹⁰

Conviene dunque rinunciare a cercare nel *Dictionnaire* una presentazione globale di quello che per noi è il Medio Evo (nei suoi tratti più caratteristici e nel suo sviluppo cronologico) e rivolgere invece la nostra attenzione a quell'atomismo biografico che, sorto sul tronco delle tradizionali vite degli uomini illustri, rappresenta l'intelaiatura entro cui il Bayle svolge il suo lavoro di storico e di "critico". Ed ecco allora sfilare, nelle pagine del *Dictionnaire*, principi e condottieri dell'età di mezzo (dall'arabo Abderame, vissuto nell'VIII secolo, a Ugo Capeto, Alfonso X di Castiglia, gl'imperatori Ottone III ed Enrico VI, Luigi VII re di Francia, nonché Cola di Rienzo...), frammezzati agli uomini di religione (i papi Gregorio I e VII, s. Bernardo, s. Francesco, Eraclio patriarca di Gerusalemme et Arsenio patriarca di Costantinopoli, i rabbini Isac Ben Harravad e Salomon Jarchi, vissuti nel XII secolo...) e alla fitta schiera dei dotti (poeti come Brunetto Latini, Dante, Guido Cavalcanti e Boccaccio; filosofi, teologi e "scienziati" come Al Kindi, Averroè, Abelardo, Alberto Magno, Ruggero Bacono, Pietro d'Abano, Marsilio da

⁶ *Dict.*, IV, p. 460 (art. *Virgile*); v. pure *ibidem*, rem. A, ove si fa riferimento aux "historiens qui ont vécu dans les siècles d'ignorance".

⁷ *Dict.*, I, p. 269b (art. *Apone, Pierre d'*, rem. C); il Bayle parafrasa qui - e poi riporta - un passo della celebre *Apologie des grands Hommes accusés de Magie* di Gabriel Naudé ("C'est un homme qui a paru comme un prodige et miracle parmi l'ignorance de son siècle").

⁸ *Dict.*, IV, p. 501b (art. *Wickam, Guillaume*, rem. C).

⁹ *Dict.*, I, p. 19b (art. *Abélard*, rem. C). Cfr. in proposito E. Labrousse, *Obscurantisme et Lumières chez Pierre Bayle*, "Studies on Voltaire and the eighteenth century", 26 (1963), p. 1037-1048.

¹⁰ *Dict.*, II, p. 498 (art. *François d'Assise*, rem. N); v. pure p. 496: "[...] les Moines ne voulant démodrer de rien approuvent encore aujourd'hui les plus grands excès de superstition que les siècles d'ignorance aient fait naître".

Padova, Giovanni Buridan, Pietro d'Ailly; giuristi come Accursio, Imerio, Giovanni Andrea, Giovanni Calderino e Baldo; storici come Martino Polono e Jean Froissard; musicisti come Guido d'Arezzo...).

A questa compagine tutta maschile vanno aggiunte le donne illustri, e qui il pensiero va, naturalmente, alla figura di Eloisa, che per la sua notorietà rischia però di eclissare altri personaggi femminili, da Basine (moglie di Childerico) e Alpaïde (madre di Carlo Martello) a Giovanna la Papessa, Maria d'Aragona (moglie di Ottone III) e Urraca (figlia di Alfonso VI di Leon e Castiglia), fino a Bianca di Castiglia (regina di Francia) e alle due regine di Napoli, Giovanna I e II. Affiora così – dai singoli articoli e più ancora dalle costellazioni di articoli che si sono formate grazie ai rimandi interni – una sorta di Medio Evo al femminile, in cui trova piena espressione il gusto narrativo del Bayle, in un singolare intreccio fra l'erudizione storica, la riflessione moraleggiante e il malizioso indugiare – a beneficio di un più vasto pubblico di lettori – su vicende biografiche che sembrano suggerire altrettante trame di novelle o romanzi, punteggiate di episodi passionali e trasgressivi.

Il romanzo per eccellenza è, naturalmente, quello di Abelardo ed Eloisa, che si dipana nel contrappunto fra le due rispettive biografie, arricchite dagli articoli *Amboise* (*François d'*), *Bérenger* (*Pierre*), *Combabus*, *Foulques* e *Paraclet*, sino a costruire un intrigante percorso storico e sentimentale. Ed ecco la baldanzosa immagine di Abelardo che, dopo aver conseguito fama e ricchezza, “crut qu'il lui faloit une Maîtresse, et il jetta les yeux sur Héloïse, Nièce d'un Chanoine, préférablement à cent autres Filles ou Femmes, dont il se trouvait très capable de se faire aimer”; e il buon canonico Fulberto, di fronte all'allettante proposta di un insegnamento a titolo gratuito, prese volentieri “Maître Abélard” a pigione e lo pregò “de bien instruire la jeune Fille, tant de jour que de nuit”, con il risultato – e qui il Bayle scende in dettagli giudicati poi sconvenienti da Voltaire – che l'ardente precettore “s'amusait beaucoup plus à la tâtonner et à la baiser, qu'à lui expliquer un Auteur”...¹¹ Il racconto della contrastata vicenda amorosa, in cui spicca la figura di Eloisa con la sua “imagination dérégulée”, che la spinge a rifiutare il compromesso coniugale, s'accompagna così alle riflessioni sul matrimonio “tombeau de l'amour” o sui modi con cui solitamente le donne cercano di salvare il loro onore.¹²

Ma a prescindere da questa celebre e drammatica storia d'amore il *Dictionnaire* dà spazio ad altri intrighi sentimentali ed anche al ruolo di talune donne nei grandi eventi dell'età di mezzo. A parte la leggendaria vicenda di Giovanna la Papessa (che lo stesso Bayle definisce “Roman de la Papesse” oppure “fable” o “conte”,¹³ e che è a sua volta al centro di un'ampia costellazione di

¹¹ *Dict.*, I, p. 20 (art. *Abélard*). Sulle critiche di Voltaire cfr. Rétat, *Le Dictionnaire de Bayle*, p. 256.

¹² *Dict.*, II, p. 714ab, 715a, 716a (art. *Héloïse*, rem. H, I, M, U). Impossibile qui dare conto della letteratura su Abelardo ed Eloisa; ci limitiamo a rinviare all'ampia “Nota bibliografica” fornita da M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, *Eloisa e Abelardo: parole al posto di cose*, Milano 1984, p. 205-218.

¹³ *Dict.*, III, p. 582a e 591 (art. *Papesse, Jeanne la*, rem. B e I).

articoli) troviamo numerose regine e nobildonne che si distinsero per la loro impudicizia (come Giovanna di Navarra, moglie di Filippo il Bello, e le sue tre nuore, o Bertrada, figlia di Simone di Monfort, sposa prima del conte d'Angiò e poi del "libidinoso" Filippo I re di Francia)¹⁴ oppure che influirono notevolmente sul corso degli eventi storici: è il caso delle "trois princesses" (l'imperatrice Agnese sopra citata, la duchessa Beatrice e la contessa Matilde) di cui Gregorio VII si assicurò abilmente il sostegno durante il suo conflitto con Enrico IV,¹⁵ e di Aldeberga regina d'Inghilterra, grazie al cui appoggio Gregorio Magno era riuscito a convertire gli Inglesi al cristianesimo. "Il n'y a guère de Révolution de Religion en bien ou en mal – commenta al riguardo il Bayle – à quoi les femmes n'aient donné le grand branle", ricordando altri casi analoghi tratti dalla *Histoire du Pontificat de Saint Grégoire* del padre Maimbourg: la diffusione dell'eresia ariana in Oriente, favorita da tre imperatrici, e la conversione dei Franchi, dei Visigoti e dei Longobardi ad opera delle rispettive regine.¹⁶

È un Medio Evo romanzesco, dunque, quello che traspare da molti articoli del *Dictionnaire*. Sarebbe tuttavia fuorviante pensare a una caratterizzazione del "Medio Evo di Bayle" in senso protoromantico, con le sue eroine femminili, le tumultuose passioni amorose, i tradimenti e gli avvelenamenti. In effetti l'autore del *Dictionnaire* sembra interessato ad evidenziare non tanto lo specifico dell'età di mezzo, quanto il ripetersi – in questa epoca come nelle altre – di comportamenti che rappresentano delle costanti nella storia dell'umanità. Da buon "giornalista" egli è sempre pronto ad attualizzare sia gli atteggiamenti personali sia le posizioni dottrinali, aumentando così l'interesse del *Public* ma riducendo o annullando la specificità storica a favore di una prospettiva trasversale nel tempo e nello spazio, che preclude una effettiva consapevolezza del "diverso". Ad accentuare questa trasversalità contribuisce poi il gusto per le riflessioni brevi e concentrate, vere e proprie *maximes*, che fanno del Bayle un erede dei grandi moralisti del Seicento e che troviamo puntualmente anche negli articoli dedicati a personaggi del Medio Evo. Ne offriamo qui un piccolo saggio, che tocca i consueti temi moraleggianti ma anche il costume intellettuale: "En ces sortes d'occasions [si riferisce alla gravidanza segreta di Eloisa], les plus intéressés à une nouvelle sont les derniers à l'apprendre";¹⁷ "Il est difficile d'avoir une grande réputation, sans être exposé aux coups de langue des médisans";¹⁸ "Il y a du peuple partout, parmi les historiens, comme parmi les petits bourgeois";¹⁹ "Il n'y a point de plus grands flateurs des Puissances que les gens d'Église";²⁰ "Les flateurs adorent plus dévotement celui

¹⁴ *Dict.*, I, p. 708-709 (art. *Buridan, Jean*, rem. A); II, p. 480b (art. *Fontevraud*, rem. F).

¹⁵ *Dict.*, II, p. 603 (art. *Grégoire VII*, rem. F); ma v. pure, nella successiva rem. G, le insinuazioni e le "médisances" che furono messe in circolazione a causa dell'attaccamento dimostrato da Matilde di Canossa per il pontefice.

¹⁶ *Dict.*, II, p. 595b (art. *Grégoire I^{er}*, rem. D).

¹⁷ *Dict.*, II, p. 713b (art. *Héloïse*, rem. G).

¹⁸ *Dict.*, IV, p. 352b (art. *Thibaut*, rem. F).

¹⁹ *Dict.*, II, p. 417b (art. *Eudes*, rem. B).

²⁰ *Dict.*, I, p. 165b (art. *Alpaïde*, rem. C). Per le critiche alla Chiesa romana si veda in particolare l'articolo *Grégoire I^{er}*: "Il n'y a point de gens qui crient plus contre les Pyrrhoniens que Messieurs les

qui a le pouvoir sans le titre, que celui qui a le titre sans le pouvoir";²¹ "Les mêmes choses nous paraissent véritables ou fausses à mesure qu'elles favorisent, ou notre Parti, ou le Parti opposé" (a proposito dell'accanita controversia fra cattolici e protestanti sulla veridicità della storia di Giovanna la Papessa).²² E ancora: "Il ne faut pas se fier à ceux qui se vantent de n'être que les imitateurs des Anciens. Les plus grands Innovateurs ont eu la hardiesse de se vanter de cela";²³ "Les objets de la mémoire sont d'une nature très différente de celle des objets de la vue. Ceux-ci diminuent à proportion de leur distance, et ceux-là pour l'ordinaire grossissent à mesure qu'on est éloigné de leur temps et de leur lieu"²⁴...

Quanto al giuoco delle analogie attualizzanti, esso concerne soprattutto i temi teologici e filosofici. Se l'accostamento di sant'Anselmo a Descartes (sulla scorta del Baillet) appare scontato,²⁵ il Bayle pone in evidenza anche l'analogia fra Pietro d'Ailly et la dottrina cartesiana degli "accidents de l'Eucharistie", nonché la dottrina "sur les droits de la conscience erronée", sostenuta da alcuni teologi olandesi del XVII secolo.²⁶ Di Gregorio da Rimini (H 1358) si ricorda "qu'il enseignait une chose qui fût objectée à Monsr. Des Cartes, et qui serait fort scandaleuse si elle n'était favorablement interprétée; car il enseignait que Dieu peut mentir, ou tromper": una tesi ripresa nel 1666 da un ministro della Chiesa Vallona a Utrecht.²⁷ Di Abelardo è invece sottolineata l'analogia con i Gesuiti sul tema della grazia,²⁸ mentre l'accusa di eresia trinitaria (che gli era stata rivolta per aver paragonato le tre Persone alle tre proposizioni del sillogismo) è giudicata inconsistente, dato che tale accusa non è poi stata ripetuta a chi, come il matematico inglese John Wallis (1616-1703), aveva paragonato la Trinità alle tre dimensioni della materia.²⁹

Ma è soprattutto il tema della "contrainte de la conscience" (evocato dall'atteggiamento incoerente di Gregorio Magno, che approvava l'uso della forza per far tornare gli eretici in seno alla Chiesa, ma non la conversione forzata degli Ebrei) ad essere proiettato nel dibattito contemporaneo, contro l'attribuzione alla

Gens d'Eglise, et personne n'est plus accoutumé qu'eux à tourner comme un nez de cire toutes les règles de Morale, selon l'intérêt réciproque de leur cause, ce qui dans le fond est un Pyrrhonisme très dangereux" (II, p. 598a, rem. H; v. inoltre, nella rem. K, la riflessione sullo scatenarsi delle passioni in coloro che giungono ad occupare "un poste où ils peuvent alléguer les intérêts de l'Eglise, ceux de la gloire de Dieu, la charité du prochain etc." (*ibi*, p. 598b).

²¹ *Dict.*, I, p. 165b (*Alpaide*, rem. C).

²² *Dict.*, III, p. 586-587 (art. *Papesse, Jeanne la*).

²³ *Dict.*, II, p. 604b (art. *Grégoire VII*, rem. H).

²⁴ *Dict.*, II, p. 602 (art. *Grégoire I^{er}*).

²⁵ *Dict.*, I, p. 243 (art. *Anselme*, rem. B).

²⁶ *Dict.*, I, p. 117b e 118b (art. *Ailli, Pierre d'*, rem. I e L).

²⁷ *Dict.*, IV, p. 57 (art. *Rimini, Grégoire de*, rem. C).

²⁸ *Dict.*, I, p. 529b (art. *Bérenger, Pierre*, rem. N); in precedenza il Bayle aveva rilevato che "les Protestans sont plus inclins que beaucoup de Catholiques à condamner Abélard" (p. 528).

²⁹ *Dict.*, I, p. 21b (art. *Abélard*, rem. M): "Ainsi, puis qu'on ne doute pas de l'orthodoxie de Mr. Wallis, Mathématicien d'Oxford, qui a fait extrêmement valoir le Parallèle des trois Dimensions, on ne doit pas douter de celle de Pierre Abélard, sous prétexte de la Comparaison du Syllogisme. [...] Notez qu'un Ministre s'étoit servi du Parallèle des trois Dimensions, l'an 1685. [...] Il fût réfuté par un autre Ministre, l'an 1694".

Chiesa di un potere che non le compete e in difesa delle “lumières de la conscience”.³⁰ Un tema, a ben vedere, che si colloca nella più ampia prospettiva della storia della Chiesa più che della storia del Medio Evo; ed è in quella prospettiva che s’inserisce anche la riflessione sull’ascesa sorprendente e irresistibile del Papato (“un des plus grands prodiges de l’Histoire humaine”), compiutasi soprattutto con Gregorio VII, che è posto “parmi les grands Conquérants”.³¹ Un’ascesa non più ripetibile ai nostri giorni – nota il Bayle –, giacché ormai la Chiesa non può fare altro che mantenere le posizioni di potere acquisite nel corso della storia; un conflitto analogo a quello che oppose Gregorio VII all’imperatore Enrico IV avrebbe oggi effetti disastrosi per il Papato, ma nelle controversie di minor portata è ancora la Chiesa ad avere la prevalenza, tant’è vero che “Encore aujourd’hui les Démêlés des plus puissants Princes avec la Cour de Rome se terminent presque toujours à leur confusion”.³²

L’idea sottesa a queste ricorrenti attualizzazioni è che il comportamento dell’uomo non sia sostanzialmente mutato nel corso dei secoli e non tragga giovamento dalle passate esperienze. “[...] le monde est trop indisciplinable, pour profiter des maladies des Siècles passés”, nota il Bayle a proposito della falsa accusa di “crime d’État” lanciata contro Abelardo per aver messo in dubbio l’identità di san Dionigi con il Dionigi l’Areopagita menzionato negli Atti degli Apostoli (17, 34); e prosegue con pessimismo amaro: “Chaque Siècle se comporte comme s’il était le premier venu; et, comme l’Esprit de persécution et de vengeance a tâché jusqu’à présent d’intéresser les Souverains dans ses querelles particulières, il tâchera de les y mêler jusque à la fin du Monde: et nous pouvons bien appliquer ici la Sentence de Salomon, “Ce qui a été, c’est ce qui sera; et ce qui a été fait, c’est ce qui se fera” (Ecle 1, 9)”.³³ Questa prospettiva viene ribadita in una *réflexion* posta in margine alla romanzesca e scandalosa vicenda di Maria di Padilla, l’onnipotente favorita di Pietro il Crudele, re di Castiglia (sec. XIV): chi non conosce la storia si scandalizza di fronte alla corruzione del proprio tempo ed è convinto che sia “quelque chose d’extraordinaire”, che non trova riscontro negli altri paesi e negli altri secoli; invece “ceux qui savent par la lecture de l’Histoire, que les désordres de leur temps *sont communs à tous les Siècles, et à toutes les Nations plus ou moins*; ceux-là, dis-je, prennent patience, ils sont faits à la fatigue, ils s’endurcissent aux matières de scandale. C’est pour eux que la domination des Concubines des Princes n’est pas un sujet d’indignation, ils en connaissent trop d’exemples”.³⁴

³⁰ *Dict.*, II, p. 596 (art. *Grégoire* ^{er}, rem. E). Su questo tema cfr. Labrousse, *Pierre Bayle*, II, p. 511-516.

³¹ *Dict.*, II, p. 602b e 608b (art. *Grégoire VII*, rem. B e S).

³² *Ibidem*.

³³ *Dict.*, I, p. 22a (art. *Abélard*, rem. O).

³⁴ *Dict.*, III, p. 569b-570a (art. *Padilla, Marie de*, rem. E: il corsivo è mio). A questa si può accostare un’altra “*réflexion*”, riferita ad Alpaïde, la concubina di Pipino il Giovane, da lei indotto ad uccidere Lambert vescovo di Liegi: “une maîtresse de Prince a presque toujours plus de crédit qu’une femme légitime” (*Dict.*, III, p. 39b, art. *Lambert*, rem. A).

È interessante rilevare come questa *réflexion* sull'umana corruzione trovi un esatto *pendant* in un ambito decisamente lontano dalle favorite di corte, qual è quello dei rapporti tra filosofia e religione. Il tema è trattato in uno di quegli articoli brevissimi e in apparenza insignificanti, che in realtà offrono al Bayle l'occasione per manifestare le proprie convinzioni e i propri dubbi: si tratta dell'articolo *Takiddin*, che in meno di tre righe ricorda come questo autore arabo fosse certo della punizione divina che avrebbe colpito il califfo abbàsido al-Mam·n (il celebre fondatore della "Casa della saggezza"), colpevole d'"avoir troublé la Dévotion des Musulmans par l'introduction des Études philosophiques". Non si tratta – come potrebbe apparire ai nostri occhi – di un episodio isolato di oscurantismo medievale, giacché, commenta il Bayle, "cette pensée [...] a paru dans tous les Pays du monde, et dans tous les Siècles; et encore aujourd'hui l'on voit une infinité de gens qui se plaignent de Mr. Descartes, et des autres grands Philosophes modernes, comme de la cause du mépris que tant de personnes témoignent pour la Dévotion, et pour les Mystères des Chrétiens".³⁵ L'attualizzazione di atteggiamenti morali o dottrinali propri di personaggi vissuti nell'età di mezzo si accompagna dunque al riconoscimento dell'universale valenza e diffusione di tali atteggiamenti. Al fondo di queste riflessioni vi è quella concezione ciclica della storia umana che il Bayle ha ereditato dal Rinascimento e che, ambigualmente corroborata dal pessimismo calvinista e dalle suggestioni del libertinismo erudito, induce a una visione tendenzialmente statica e quindi poco incline a cogliere il *proprium* di un'età come il Medio Evo, sommariamente caratterizzata dallo stereotipo negativo dei "secoli tenebrosi" e del "triste état où le Scholastiques réduisirent la Philosophie".³⁶ Ma è proprio in relazione a questo stereotipo che si riscontra nel Bayle uno sdoppiamento di piani, per cui all'idea ciclica e ripetitiva dello svolgimento storico si affianca, sul piano specificamente filosofico e religioso, l'idea di "progresso". E così, se per un verso le posizioni dottrinali di Guglielmo di Champeaux, contro le quali combatté Abelardo, sono assimilate allo "spinozisme non développé" (una super-categoria storico-filosofica, che nella sua asettica atemporalità viene sistematicamente applicata ad ogni epoca e ad ogni continente),³⁷ per altro verso il Bayle riconosce che gli spiriti innovatori, anche se pericolosi per i loro eccessi, sono tuttavia necessari al fine d'imprimere un effettivo progresso al sapere. È il caso di Pietro Aureolo, il teologo e filosofo francescano vissuto a cavallo del 1300 e presentato come "un esprit subtil, mais trop avide de se distinguer par des opinions nouvelles": un carattere terribile agli occhi del prudente e vigile autore del *Dictionnaire*, giacché "l'on n'a

³⁵ *Dict.*, IV, p. 315 (art. *Takiddin*); il corsivo è mio.

³⁶ *Dict.*, IV, p. 352a (art. *Thomaeus, Nicolas Léonic*, rem. A), ove il Bayle fa proprio il giudizio sugli Scolastici espresso a suo tempo da Paolo Giovio: "Ils ne cherchaient point la vérité, mais l'Art de faire des Objections, et d'y répondre à la faveur de cent termes de nouvelle fabrique qu'ils n'entendaient pas eux-mêmes".

³⁷ Mi permetto di rinviare in proposito al mio contributo *Le storie generali della filosofia in Francia e in Italia, 1650-1750*, in *Storia delle storie generali della filosofia*, a cura di G. Santinello, II, Brescia 1979, p. 135-138.

presque jamais vu que ceux qui ont assez de génie et de savoir pour combattre fortement la commune traditive, aient assez de jugement pour s'arrêter à propos, et pour discerner ce qui ne vaut pas la peine de la réforme". Eppure senza questi "esprits novateurs" le scienze non progredirebbero, mentre i loro stessi tratti negativi, quali l'ambizione e la passione per la disputa, possono dar luogo ad effetti positivi (così come – avrebbe notato in seguito il Mandeville – i vizi privati possono corrispondere a pubbliche virtù...).³⁸

Questo apprezzamento delle *disputationes* tipiche della tanto deprecata Scolastica va posto in risalto, perché indica una prima inversione di giudizio, che sul finire del Settecento verrà ripresa e sviluppata da autori come Herder, Condorcet e Tiedemann, i quali si pongono all'inizio di una più equilibrata storicizzazione del Medio Evo scolastico.³⁹ Accanto al riconoscimento – sia pure *in nuce* – di uno sviluppo progressivo interno alla stessa Scolastica si riscontra però un uso cauto e disincantato dell'idea di progresso in campo filosofico. In effetti l'orgogliosa consapevolezza di vivere nel secolo "filosofico" per eccellenza, superiore non solo alle "chicanes de la dialectique" che erano in voga ai tempi di Buridano, ma anche alla stessa "Renaissance des lettres",⁴⁰ non esime il Bayle dal sottolineare gli esiti antireligiosi – e qui torniamo al citato article *Takiddin* – cui aveva paradossalmente condotto la moderna filosofia di Descartes o di Gassendi, la stessa che aveva avuto il merito di eliminare la "tenebrosa" Scolastica.⁴¹ "En un

³⁸ *Dict.*, I, p. 401a (art. *Aureolus, Pierre*, rem. B): "Il faut néanmoins avouer que ces esprits novateurs, et un peu brouillons, sont quelquefois nécessaires; car, sans eux, pourrai-t-on faire des progrès considérables? Ne s'endormirai-t-on pas dans la prétention que tout est déjà trouvé, et qu'il faut acquiescer aux opinions de nos pères, comme à leur Terre et à leur Soleil? Les disputes et les confusions excitées par des esprits ambitieux, hardis, téméraires, ne sont jamais un mal tout pur: elles seront un grand mal tant qu'il vous plaira; mais il en résulte des utilités par rapport aux Sciences et à la culture de l'esprit". Il senso dell'ambivalenza delle cose umane viene qui accentuato al punto da stabilire un ardito paragone con le guerre civili che nel XVI secolo insanguinarono la Francia, ma che – a detta di taluni – produssero anche dei miglioramenti, sgrassando e affinando gli animi (*ibi*, p. 401b). L'articolo su Pietro Aureolo è interessante anche per la presa di posizione in ordine ai tentativi di conciliare questo teologo con il suo avversario, il domenicano Giovanni Capreolo. Simili tentativi di pacificazione (analoghi a quelli esercitati nei riguardi di Tommaso d'Aquino e Duns Scoto, nonché di Platone et di Aristotele) sono giudicati dal Bayle inammissibili, in quanto riducono le divergenze speculative a una semplice "dispute de mots" (*ibi*, p. 402a, rem. D).

³⁹ Cfr. M. Longo, *L'immagine della Scolastica tra "tempi bui" e idea di progresso. Il contributo di D. Tiedemann*, in *Itinerari e prospettive del personalismo. Scritti in onore di Giovanni Giulietti*, Milano 1986, p. 429-455. Si veda inoltre il mio contributo *Perché studiare la filosofia medievale? Alcune risposte fra Sette e Ottocento*, in *Was ist Philosophie im Mittelalter?*, hrsg. von J.A. Aertsen und A. Speer, Berlin – New York 1998 (Miscellanea Mediaevalia, 26), p. 353-359 (una redazione più ampia è stata pubblicata in "Cadernos de História e Filosofia da Ciência" [Campinas], s. III, vol. II, n. 2, 1997, pp. 11-29).

⁴⁰ Cfr. *Dict.*, I, p. 710a (art. *Buridan*, rem. C); I, p. 66 (art. *Aconce*, rem. D).

⁴¹ *Dict.*, IV, p. 315a (art. *Takiddin*, rem. A): "Généralement parlant on soupçonne d'Irreligion les Cartésiens, et l'on croit que leur Philosophie est très dangereuse dans le Christianisme: de sorte que selon le sentiment d'une infinité de personnes, les mêmes gens qui ont dissipé dans notre Siècle les ténèbres que les Scholastiques avoient répandues par toute l'Europe, ont multiplié les Esprits forts, et ouvert la porte à l'Athéisme, ou au Pyrrhonisme, ou à la mécréance des plus grands Mystères des Chrétiens".

mot – egli osserva con un disincantato realismo che sfiora lo sconforto – le sort de l'homme est dans une si mauvaise situation, que les lumières qui le délivrent d'un mal le précipitent dans un autre. Chassez l'ignorance et la barbarie, vous faites tomber la superstition, et la sotte crédulité de l'homme [...]; mais en éclairant les hommes [...], vous leur inspirez l'envie d'examiner tout, ils épluchent, et ils subtilisent tant, qu'ils ne trouvent rien qui contente leur misérable Raison"; sicché – e questa frase finale ha il tono di una massima – "le même principe, qui sert quelquefois contre le mensonge, rend quelquefois de mauvais offices à la vérité".⁴²

Questo spiccato senso dell'ambivalenza delle umane cose, che vieta al Bayle una trionfalistica esaltazione della "nouvelle philosophie", ci induce a guardare con occhio diverso alle rituali accuse contro la Scolastica presenti nel *Dictionnaire*; tanto più che qualche debituccio verso il pensiero tardo-medievale il Bayle doveva pur averlo, se il de Rijk ha scoperto che le argomentazioni addotte dall'"abbé pyrrhonien" nel celebre articolo *Pyrrhon* sono ricavate dalle opere del gesuita spagnolo Roderigo Arriaga (1592-1667), che a sua volta aveva ripreso le dottrine di autori come Roberto Holkot, Pietro d'Ailly e Pietro Aureolo.⁴³ In conclusione il "Medio Evo di Bayle" appare ai nostri occhi poco caratterizzato e quindi assai poco "medievale", il che potrebbe essere paradossalmente in linea con chi, oggi, sostiene che "la prima cosa che deve apprendere uno studente che accosta il Medioevo, è che il Medioevo non esiste affatto"...⁴⁴ Ma al di là di questo provocatorio accostamento, che forse non sarebbe dispiaciuto all'autore del *Dictionnaire*, rimane il fatto che egli ci presenta un Medio Evo assai meno univoco e schematico rispetto al *cliché* che si sarebbe imposto nell'età dei Lumi.

⁴² *Ibi*, p. 315b.

⁴³ L.M. de Rijk, *La philosophie au moyen âge*, Leiden 1985, p. 207-208.

⁴⁴ A. de Libera, *La philosophie médiévale*, 2^e édition mise à jour, Paris 1995, p. 1.